

QUADRO NORMATIVO INCOERENTE

di **Lilli Casano**

Secundo i dati della European Labour Force Survey (Eurostat, 2017), l'Italia continua a registrare performance deludenti con riferimento alla partecipazione degli adulti ad attività di formazione continua (il 7,9% degli individui tra i 25 e i 64 anni nel 2017, a fronte di una media europea del 10% e di un obiettivo fissato nella strategia Europa 2020 del 15%, passando per l'8,5% di Belgio e Germania, il 10% della Spagna, fino al 18% della Francia).

Non si tratta di un problema nuovo per il nostro Paese, anzi da decenni è ormai rituale il richiamo, nel dibattito scientifico quanto in quello istituzionale, alla necessità di potenziare il sistema di formazione continua. Proprio con questa finalità sono stati istituiti i Fondi interprofessionali per la formazione continua, optando per un modello associativo e partecipativo, a cui hanno guardato anche altri Paesi: oltre la Francia anche il Belgio, l'Olanda, la Spagna, ma è acquisita la centralità del ruolo delle Parti Sociali anche in modelli diversi come quelli del Nord-Europa o tedesco.

Nel corso degli anni, tuttavia, si è assistito a un progressivo ampliamento del numero dei Fondi a cui non ha però fatto seguito un complessivo miglioramento della qualità del sistema. I dati dei rapporti istituzionali (come l'Inap) fanno emergere un quadro di luci ed ombre: a fronte di un aumento di risorse gestite e progetti innovativi, emerge una grande frammentazione del sistema.

Il quadro è stato complicato dal succedersi di interventi legislativi che hanno progressivamente ridotto risorse e margini di azione dei Fondi. Da ultimo il d. lgs 150/2015 è intervenuto in una direzione che pare opposta rispetto alle esigenze di valorizzazione del loro ruolo di raccordo tra i mercati interni e i mercati esterni del lavoro: piuttosto che rilanciare la logica della bilateralità e della sussidiarietà, al fine di rispondere

a un panorama di fabbisogni formativi sempre più differenziati e responsabilizzare le parti sociali, si è preferito riaccentrare le funzioni di programmazione della formazione continua (si vedano le ricerche raccolte nel fascicolo n. 2/2017 della rivista *Professionalità Studi*, edita da Studium e ADAPT University Press, «I fondi bilaterali per la formazione in Italia e in Europa: stato dell'arte e prospettive di riforma»). Gli esiti di tale processo sono incerti, poiché dipendono da un delicato gioco di equilibri interistituzionali in cui un ruolo centrale è assegnato all'Anpal, chiamata a definire linee guida e a svolgere una funzione di sorveglianza sui Fondi. Sembra, tuttavia, che in assenza di un intervento di aumento e razionalizzazione delle risorse dedicate alla formazione e di un ripensamento della governance complessiva del sistema sarà difficile rispondere al crescente bisogno di formazione del Paese.

In letteratura è frequente il riferimento alla esperienza francese – dove il diritto individuale alla formazione continua ha da sempre rappresentato un elemento centrale del modello di regolazione del lavoro – come “faro”. Proprio in Francia però, a fronte di risultati deludenti del sistema bilaterale di formazione continua, il *Projet de Loi pour la liberté de choisir son avenir professionnel* prevede adesso un forte ridimensionamento degli Ocpa (Organismes Paritaires Collecteurs Agrés, enti bilaterali cui sono ispirati i nostri Fondi interprofessionali per la formazione continua) al fine di realizzare un sistema di formazione continua individualizzata, in cui la garanzia di qualità degli interventi sarebbe affidata alla creazione di efficaci sistemi di certificazione degli enti di formazione e delle competenze acquisite dai lavoratori. La tensione tra le spinte all'innovazione e a una maggiore efficienza del sistema e il tradizionale modello della governance bilaterale in Francia devono rappresentare un elemento di riflessione anche nel nostro Paese.

Ricercatrice *Adapt*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

